l'Unità

Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc verso il '22 o verso il '45?

ENZO ROGGI

Crisi democristiana ovvero il rovesciamento di una costante storica La storia (vedi il 1989) dice che il crollo del partito egemone si tira dietro il crollo del sistema nel nostro caso vale l'inverso è dovuto collassare il sistema per mettere in piena luce la crisi esistenziale del partito architrave Infatti non c è dubbio che un inizio di presa d atto da parte del gruppo dirigente democristiano del proprio definitivo tramonto segue ripetute e a lungo negate prove della fine del sistema politico a centralità dc (ancora ieri il «Popolo» osava titolare che «La Dc tiene» dopo Mantova) Naturalmente sulla scena italiana c è anche di peggio c è chi ritiene o fa mostra di ritenenere di poter sopravvivere al proprio decesso politico La Dc ha resistito *fin che ha potuto vedasi il caso del segretario dimissionario* a corrente alternata E questo non deve essere attribuito solo al pervicace spirito di sopravvivenza di una oligarchia ma a qualcosa di più significativo alla drammatica incapacità culturale di un ceto dirigente a percepire e elaborare criticamente il passaggio storico Ieri il grillo parlante Formigoni ha paragonato il momento attuale per la Dc al 1919 di Sturzo e al 1943 di De Gasperi Se accettiamo questo paragone abbiamo subito il diritto di chiedere alla Dc se intende marciare verso il 1922 o verso il 1945 Non è una battuta è un quesito preciso poiché noi dobbiamo ancora capire quale sia la priorità che occupa la mente dei dirigenti dimissionari quando parlano di rinnovamento se quella di una nuova fase della democrazia italiana (che per essere davvero nuova deve scontare un ricambio di classi dirigenti e di concezione della società e della politica) oppure quella di un *turnover* alla guida del partito per rinfrescarne l'immagine Il sospetto è che finora la Dc senta solo quest ultima preoccupazione come ha confessato De Mita che ha spiegato il suo assenso alla nomina di Martinazzoli a segretario affermando «L immagine è l unica cosa che ci resta

Sia chiaro non è da sottostimare l oggettiva pesantezza del fatto che il segretario il presidente e l Ufficio politico si presentino dimissionari non per la solita «verifica» ma in vista di un effettiva sostituzione di persone F infatti il tema esclusivo di queste ore è sostituire chi con chi La Dc ha una lunga esperienza in proposito questo è stato anzi uno dei suoi punti di forza Ma anche a questo proposito siamo ad un rovesciamento della costante storica ogni qualvolta la Dc ha liquidato talora ferocemente la propria *leadership lo ha fatto perchè aveva pronta non solo una* nuova dirigenza ma una nuova politica da De Gasperi a Fanfani da Rumor al primo Forlani da Piccoli a Zaccagnini da De Mita al secondo Forlani

Ma adesso? Se si toglie la «immagine» per quale politica servirà la faccia di un Martinazzoli o di un Rodrato? Non sono essi stessi assieme ai propri sponsor più o meno dimissionari espressione e sostanza di una Dc sconfitta ormai priva di profilo e soprattutto delle risorse materiali morali e culturali del suo lungo dominio? Ancora una volta è stato il «riflessivo» De Mita ad ammonire (ma si era prima dell ondata di proteste nel paese e del voto di Mantova) che prima viene il progetto politico poi le persone Le circostanze l hanno costretto a rimangiarsi l assioma ed ora è tutto dedito a costruire organigrammi Ma quella verità resta intatta non esiste una credibilità astratta del dirigente esiste la sua credibilità in quanto proponente e garante di uno certo progetto praticabile Ed è qui il cuore della crisi dc di cui praticamente nessuno ancora ha mo*strato di occuparsi Le innumerevoli ribellioni che si regi*strano nelle assemblee degli iscritti e che hanno colpito non solo Forlani e De Mita ma anche il moralizzatore Bodrato chiedono facce nuove per una politica nuova Già ma quale politica? Meglio detto quale Dc?

Stanno discutendo i dirigenti se azzerare assieme alle cariche anche il tesseramento Operazione questa che potrebbe avere un significato radicale rifondatorio Siamo indotti a ritenere che non se ne farà niente perchè una tale operazione non si concilia col piano annunciato di fare il congresso a breve termine Sarà dunque la vecchia Dc con i suoi signori delle tessere e sia pure in base a regole in parte nuove a condurre l assise del «rinnovamento Ci saranno e da prevedere ampi rimescolamenti delle carte correntizie ma in sostanza delle stesse carte di prima Si resterà in superficie nel migliore dei casi si rettificherà la tattica Se l ispirazione fosse davvero quella di una rinascita all azzeramento degli organigrammi dovrebbe corrispondere un processo costituente delle idee dell identità dell analisi della fase storica del paese del programma dell ispirazione etica e di principio Ma nella storia italiana contemporanea c è un solo precedente di questa natura quello del Pds Non si illuda la Dc il suo problema non è meno drammatico e profondo di quello che tre anni fa si pose al Pci Con l aggravante del suo essere intrigata nel crollo del proprio sistema di potere I dirigenti dc questo non lo ammetteranno mai se non vi saranno costretti dall esterno da cento Mantove dalla fuga degli iscritti dalla ribellione alla loro opera di governo Quali prezzi dovrà pagare questo paese per far trionfare la verità a Piazza del Gesù?

Giulio Andreotti e Arnaldo Forlani al congresso Dc del 1973

MASSERIVISTA

Parla Alessandro Pizzorno, sociologo, professore a Firenze «Il sistema di rappresentanza non funziona più E allora? Un nuovo mix tra movimenti e élites dirigenti»

La politica? È quasi morta

«È saltato il principio della rappresentanza nei sistemi politici maturi La dinamica transnazionale ha creato una molteplicità di modi dell agire sociale» Alessandro Pizzorno sociologo dei movimenti e studioso della corruzione vede così oggi la *crisi della partitocrazia un sintomo gene*rale del tracollo dei partiti di massa Il «caso italiano ? Forse è stata la Dc a crearlo reinventando con Fanfani il partito leninista» E le lobbies? «Meglio legalizzarle – dice – per renderle trasparenti e misurarne la spinta alla luce del sole Come negli Usa» Le difficoltà del Pds tra responsabilità nazionale azione programmatica e protesta delle masse

BRUNO GRAVAGNUOLO

Al convegno di Cortona dedicato al «Socialismo in Europa»(24 25 9 Fond Feltrinelli) Alessandro Pizzorno si è presentato con una *relazione* «eccentrica rispetto al titolo proposto Alle spalle della fine della rappresentanza classica questo l'assunto del sociologo v è oggi lo smottamento dei soggetti tradizionali della politica l estinguersi delle culture politiche di massa inclusa quella socialdemocratica Anche l esplodere della corruzione a cui Pizzorno con Donatella Della Porta si è dedicato di recente diviene così un sintomo particolare di quella più ampia «alterazione di confini» che travolge nel bene e nel male i recinti consolidati del l agire politico segnalando il tramonto di un intera epoca Valeva la pena di approfondire «a latere» il tema verificando e chiarendo il significato di questo schema sociologico alla luce della vicenda italiana

Prof Pizzorno, lei ha teorizzato la crisi del principio maggioritario nei nostri sistemi politici, incapaci a suo avviso di riprodurre la «virtù civica» Che cosa ha inteso dire esattamente e quale panorama socio-istituzionale lasciano intravedere le sue previsioni?

C è un mutamento dei modi di rappresentanza tradizionale La cultura con la quale abbiamo affrontato i fenomeni politici dal dopoguerra ad oggi era basata sul partito come cardine dello sviluppo futuro così come scriveva classicamente Duverger Ma già da tempo le cose non stanno più così Negli Usa negli ultimi trentanni il *partito di massa si è estinto In* Italia viceversa in ritardo sulla letteratura scientifica internazionale non si è prestato attenzione ai gruppi di interesse e di pressione che pure non sono affatto degli elementi patologici da demonizzare Si tratta infatti di realtà che in America sono visibili e riconosciute ufficialmente

I gruppi di pressione regolati dalla legge potrebbero costituire un argine alla corruzione?

A certe condizioni sì Il sindacato a suo modo è un gruppo di pressione Ma altrove ve ne sono mille altri che agiscono alla luce del sole su issues specifiche etiche e di interesse collettivo dalla salute alla sicurezza stradale e così via Non bisogna pensare necessariamente alle lobbies occulte La General Motor annovera decine e decine di funzionari che rappresentano apertamente i suoi interessi presso il Congresso Da noi le pressioni avvengono per telefono o attraverso molteplici canali sotterranei

Non c'è in questa impostazione il rischio di idealizzare il «pluralismo» americano, assumendolo come punto d'arrivo della modernità?

Sto solo descrivendo degli aspetti di fatto senza volerli idealizzare La democrazia americana presenta molti aspetti negativi priva com è di una chiara divisione e attribuzione di responsabilità tra potere *legislativo ed esecutivo* Presidente e Congresso legiferano all insegna di un logorante contrasto e di un continuo scaricabarile È oltremodo difficile identificare chi governa davvero

Eppure i «gruppi» regolamentati di cui lei parla sembrerebbero nella sua analisi i tasselli di un futuro mosaico democratico, o sbaglio?

Si tratta di qualcosa a cui mirare La trasparenza delle pressioni regolata può attenuare l ineguaglianza delle spinte rendendole misurabili e sottraendole alla dinamica dello scambio corrotto

Lei ha decretato tra l'altro la *morte dei grandi partiti di massa* Nondimeno in molti paesi europei essi godono ancora di buona salute

Sopravvivono in Germania in Austria anche in Inghilterra ma mi paiono tutto sommato in via di estinzione Tuttavia è utile stabilire delle distinzioni Da nessuna parte come in Italia un segretario di partito può determinare la politica dei governi Per i politologi stranieri questo rimane un vero mistero Forse dipende dal fatto che la Dc nel dopoguerra ha reinventato attraverso Fanfani il partito leninista il partito stato egemone

Da noi c'è stata l eredità del partito stato fascista che si è compenetrato a fondo con la società, occupandola

È stata senz altro un eredità pervasiva anche se Mussolini governava attraverso i prefetti più che attraverso i federali Le holding pubbliche poi godevano di maggior indipendenza rispetto a quelle attuali La vera stranezza italiana comincia più tardi Oggi la crisi del meccanismo partitocratico è diventata molto pericolosa ma ha pericoli di terrorismo dissociazioni localistiche Metto tutto questo sul conto di una intera cultura politica che ha agito e pensato in modo deleterio

Insomma la cultura politica «italiana» ha prodotto il massimo disvalore pubblico e il minimo di virtù civica?

In un certo senso si anche se l anomalia» nazionale va vista nel quadro di una tendenza più ampia mondiale la crisi della sovranità politica e quella del partito di massa Certo quel che continua a sorprendere tutti gli studiosi stranieri rimane l invadenza partitocratica nel nostro paese Da noi un segretario di partito sconfitto può diventare subito dopo primo ministro All invadenza dei partiti corrisponde così un deficit del potere pubblico una perversa alterazione dei *confini tra pubblico e privato* che annichilisce la sovranità nazionale Come si è visto pochi speculatori possono mettere in ginocchio lo Stato e l economia Altrove nel mondo avanzato questa possibilità è più remota

Lei però ha teorizzato l'alterazione dei confini tra pubblico e privato e la dissociazione dei vincoli collettivi come fenomeni strutturali del nostro tempo, non è così?

L interdipendenza economica rende i membri dell establishment partecipi di sistemi transnazionali più vasti mentre stimola al contempo reazioni emotive individuali inedite in direzione verso realtà molto lontane la fame l ecologia la pace i conflitti Nord Sud Tutto ciò indica che il circuito virtuoso tra cittadini istituzioni e culture politiche è saltato da tempo Bisognerebbe prenderne atto anche cominciando a rendere visibili le logiche e gli interessi opachi che la collettività ha introiettato come vincoli fissi senza rendersene conto e magari contro i suoi veri interessi

Oggi l'esplodere dei sistemi politici rende palese l'intollerabilità di certi costi, evidenziando sprechi e compromessi corporativi non più sostenibili Quando si tratta di «pagare il conto» la *politica riscopre la corposità* degli interessi, non le pare?

I guai recenti per l Italia sono cominciati quando cinquecento speculatori hanno deciso di spostare miliardi di lire sulle altre monete Si è trattato della dinamica speculativa che ha aggravato le debolezze strutturali del paese Governare gli interessi è un impresa disperata Sono troppe le variabili in gioco che sfuggono all azione dei governi specie di governi come quello italiano La debolezza di cui parlo è quella della forma Stato entro il contesto internazionale Prendiamo l impatto dell immigrazione La Germania ha tenuto alti i tassi per tutti gli anni Settanta Lo ha fatto per non espandere l economia e per non essere costretta ad accogliere milioni di turchi Oggi ha bisogno di attrarre capitali per finanziare la riunificazione e arginare la disoccupazione

Allora a suo giudizio è il potere regolativo della politica che è saltato?

Sono saltati i confini della politica oltre a quelli dell economia delle professioni della tecnica delle culture La perdita dei confini crea sottosistemi localistici nello spazio transnazionale i quali possono alleggerire i compiti delle amministrazioni centralizzate e ridefinire l *identità dei soggetti sociali* La politica va ripensata su questa duplice scala la scala internazionale cosmopolita e quella regionale E poi la scala dei movimenti incentrati su nuovi diritti individuali e di gruppo

Pensa ad un assottigliamento definitivo della politica classica e ad un rilancio del ciclo dei movimenti?

Tutto ciò sta già avvenendo I partiti come si è visto in Italia sono diventati reti di corruzione e di mutuo sostegno Quando i tesorieri vengono presi con le mani nel sacco la politica partitica è immediatamente delegittimata A questo punto le forze politiche dovranno limitarsi a selezionare la classe dirigente Una funzione essenziale la cui mancanza è particolarmente grave negli Stati Uniti dove i leader si autoselezionano senza alcun filtro Al meno di quindici anni a questa parte

Per molti l'emergere degli «outsiders» costituisce un pregio della democrazia americana

Non è così dal punto di vista dell efficienza dello Stato Non ho alcuna simpatia per le idee di Schumpeter ma la selezione delle élites politiche dovrebbe essere una cosa seria da affidare appunto ai partiti i quali però dovrebbero *abbandonare la pretesa* di propugnare cause o finalità generali

A cavalcare queste ultime ci penseranno i movimenti?

Finito il monopolio dell ideologia rinasce il libero mercato dell impegno collettivo su cause universalistiche e anche *localistiche* scontando un certo fondamentalismo che inevitabilmente affiora in tutti i movimenti anche in quelli «progressivi» Si afferma insomma una molteplicità di modi dell azione sociale e politica che frantuma la politica tradizionale

Questo passaggio d'epoca non è privo di rischi per la tenuta e l'integrità del nostro paese Mi consenta allora una domanda di politica «classica» Il Pds dovrebbe candidarsi oggi al governo, tentando di promuovere una svolta, oppure dovrebbe attestarsi saldamente all'opposizione?

Temo molto il rischio della violenza estremistica e quindi la sinistra d opposizione deve preservare la sua unità assieme ai tratti di proposta della sua azione Direi che il Pds è stretto tra responsabilità generali sistemiche e la protesta della sua gente dei e masse contro i tagli È molto difficile risponderle Mi creda non vorrei proprio essere nei panni del Pds

INTERVENTO

Quando l'ingegner Romiti ha coraggio

SERGIO TURONE

Una persona che ha il coraggio di dichiarare M vergogno merita stima Cesare Romiti è uno dei quattro cinque uomini più rappresentativi del capitalismo italiano e per manifestare da cittadino e da imprenditore la propria vergogna il mento al sviluppo di corruzione attiva e passiva in cui sono intrecciati esponenti dell industria e del potere politico ha scelto l incontro di ieri col cardinale Carlo Maria Martini arcivescovo di Milano

Nel giornalismo è saggia norma evitare di usare a proposito dei fatti di cronaca aggettivi come «storico Tuttavia questo colloquio milanese a più voci cui hanno partecipato da protagonisti uno degli uomini di chiesa più prestigiosi e stimati d Italia e il massimo dirigente della più grande industria nazionale sembra davvero uno di quei fatti destinati a lasciare un segno nella storia dei rapporti civili e culturali di questo paese

Romiti non ha ribaltato a proposito del malcostume per cui l imprenditore che ispira ad appalti pubblici versa abitualmente quattrini ad avidi amministratori la tesi abituale degli industriali secondo cui si tratterebbe di un prassi obbligata Però il fatto che abbia espresso pubblicamente la propria vergogna è significativo Quando prima delle vacanze estive il giudice Di Pietro invitato ad un convegno di giovani industriali a Santa Margherita Ligure disse che per Tangentopoli non erano responsabili soltanto i politici corrotti ma anche gli industriali autori dell a corruzione *Romiti lo imbeccò dicendo in* sostanza che i magistrati devono fare il loro mestiere senza esprimere opinioni in pubblico (ma chi aveva invitato il giudice?) Ora ha cambiato tono

Soprattutto il tono di Romiti appare mille miglia lontano da quello usato nel noto libro intervista scritto con Gian Paolo Pansa è uscito nel 1988 Riferendosi alla gravissima sconfitta subita nell estate del 1980 dagli operai della Fiat Romiti raccontò in quel libro di un dibattito cui aveva partecipato qualche tempo dopo col segretario della Uil Giorgio Benvenuto e riferì a Pansa di aver detto al sindacalista «Guardi che niente sarà più come prima voi adesso ci avete sbattuto il naso contro ma la prossima volta vi romperete i denti» Dice «Mi vergogno»

Il suo interlocutore di ieri il cardinale Martini ha da poco scritto la pastorale «Sto alla porta in cui il tema della disonestà pubblica è trattato con grande passione intelligenza umanità Rispetto alle chiese protestanti che hanno avuto in Lutero e in Calvino grandi *riformatori avversari dell im*mortalità opulenta da cui era sovente caratterizzato il potere dei papi la Chiesa cattolica ebbe grandezze e contraddizioni nelle quali trovò alimento la cultura dell indulgenza Nei secoli in cui a Roma il potere politico e religioso veniva identificato con l autorità divina da cui molti amministratori traevano pretesto per abusi e guadagni illeciti la Chiesa cattolica non fu maestra di moralità Oggi però ci sono uomini di religione come il cardinale Martini che riscattano quella colpa storica Nella citata pastorale alcuni dei passaggi più toccanti suonano in qualche misura coraggiosamente autocritici «Ci troveremmo oggi così arrabbiati – ha scritto l arcivescovo di Milano per tante situazioni incresciose che offuscano la nostra vita politica e amministrativa se fossimo stati un po più vigili se avessimo alzato lo sguardo allargando gli orizzonti oltre le comodità o l interesse immediato?

L onesto «Mi vergogno» di Romiti sembra essere la risposta a quel dolente interrogativo Ne possiamo trarre forse un auspicio per una volta di speranza che al di là dell opera meritoria in cui la magistratura dovrà proseguire libera in futuro uomini diversi di fedi anche opposte sappiano impegnarsi concordi nella costruzione di una società più pulita «Più giusta» si diceva una volta Ma è la stessa cosa

OCCHIO SENZA GRADIA

Videoclandestini e stakanovisti

ENRICO VAIME

Esistono molte televisioni la televisione spazzatura la televisione hard la televisione verità eccetera Accanto a queste vive e prospera una televisione trasversale discreta e *quindi dura da smaltire da parte* del Progresso la televisione aziendale condominiale Una Tv dall aspetto dimesso quando non burino facile e pacchiana fuori moda ma consapevole di esserlo Sorridente e scema scherzosa come certi cancellieri di tribunale o certi tenori di periferia quelli da turno B quelli che dicono «arzuto e pettorillo» invece di «arzillo e pettoruto» e quindi fanno una pausa per darvi modo di scompisciarvi dal ridere Intendo parlare di quelle trasmissioni gregarie che vanno avanti per anni nel disinteresse totale assicurando la sopravvivenza materiale a personaggi minimi ma sponsorizzati

Chiunque di voi avrà visto per sbaglio sicuramente almeno una volta qualche programma di supporto alle lotterie i vari «Occhio al biglietto» e dintorni che non finiscono mai

In quella suburra dello spettacolo televisivo si esibiscono decrepiti quali la prima serata è preclusa non tanto dai responsabili di quelle fasce ma credo dall Ufficio d Igiene Collocati in orari sfigati questi personaggi di solito vicino ad un mondo politico di provincia si comportano come se la gente li seguisse severamente Ringraziano delle numerose lettere mai ricevute mandano baci e auguri per onomastiche e compleanni cantacchiano e ballicchiano come se sapessero farlo ma non si vogliono troppo impegnare

Sono questi programmi rifugio» sacche con le quali si possono accontentare i raccomandati e i raccomandanti per la buona pace della vita aziendale lottizzata È la Rai la più ricca di queste trasmissioni semiclandestine sulle quali l azienda cerca di glissare fingendo smemoratezza Ma anche la Fininvest non è esente da iniziative analoghe La regina in assoluto di questo genere di televisione aziendal condominiale è «Superclassifica show» che va in *onda da decenni condotta* da Maurizio Seymandi un ex funzionario Rai la cui carriera si interruppe bruscamente anni fa facendolo svoltare nel rutilante mondo delle telecamere munito di un avveniristico toupé di riccioli biondi La sua trasmissione fa riferimento al settimanale *Sorrisi e canzoni* del quale porta avanti l impostazione ideologica Classifiche di vendite di dischi più o meno attendibili (come tutte) e interviste a personaggi amici Ultimamente si è aggiunto un invito a cantare tutti – male su una base e mandare poi la registrazione al programma idea che si è diffondendosi a macchia d olio

Vedremo iniziative analoghe in almeno tre prossimi programmi in questo perverso tentativo di fare su tanti canali trasmissioni perfettamente identi*che Ma mentre nelle altre rubri*che con un ascolto da videocitofono si tentano piccoli aggiornamenti (fermo restando Valerio Merola si danno il cambio cantantine soubrettine vallettine presentatrcine) nello storico «Superclassifica show» rimane Seymandi con la sua inutile ipsilon e la indispensabile parrucca a magnificare in perfetto stile anni 30 40 chiunque passi ma mai per caso in quello studio Tutti sono stupendi straordinari eccelsi forti bravi simpatici Tutti sono amici d infanzia del presentatore gli si confidano lo rassicurano sul loro legame sentimentale con lui e il suo giornale Roba che Nunzio Filogamo (auguri per i suoi 90 anni) al confronto sembra Paolo Villaggio o che dico Lenny Bruce Ci si vuol bene continua a ripetere Maurizio Seymandi vincendo a volte le asperità d una lingua infida come *quella italiana siamo molto* uniti noi del condominio sia che si stia al piano terra come me sia che si stia ai piani alti all ultimo al superattico dove bon ton pur nella sua arroganza uguaglia il direttore Gigi Vesigna ci benedice con lo stesso sorriso da sofficino pensoso che sfoggia da sempre in pagina tre del settimanale sponsor

l'Unità

Direttore Walter Veltroni
Condirettore Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario Giuseppe Caldarola
Vicedirettori Giancarlo Bosetti Antonio Zollo
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l Unità
Presidente Emanuele Macaluso
Consiglio d Amministrazione
Guido Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele Macaluso Amato Mattia Mario Paraboschi Enzo Proietti Liliana Rampello Renato Strada Luciano Ventura
Direttore generale Amato Mattia

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721
Quotidiano del Pds
Roma Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz al n 243 del registro stampa del trib di Roma iscriz come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz al nn 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano
Iscriz come giornale murale nel regis del trib di Milano n 3599

Certificato
n 1929 del 13/12/1991

IL POPOLO

Il minutest amministrativo in Italia

La Dc tiene. La Lega vince a Mantova

SOSTANZIALE TENUTA della Dc che con il 28 9 per cento dei consensi a livello nazionale si conferma ancora una volta partito di maggioranza Stabili gli altri partiti di governo mentre Mantova ha visto prevalere il voto della ingovernabilità con le Leghe che cavalcano ancora il voto della protesta

Numerose le dichiarazioni di esponenti di partito sull esito della consultazione elettorale Buona anche se in lieve calo l affluenza alle urne che ha registrato una percentuale dell 83 8 per cento

SERVIZI a pagina 2

«E la stampa bellezza
E tu non puoi farci niente»
Humphrey Bogart
nel film *L ultima minaccia*